

**Le Catechesi tenute da
Don Giovanni Sansone**

***“Dagli scritti degli Apostoli
alla vita cristiana”***

**1° Incontro
5 Novembre 2003**

***“Gesù Cristo, progetto di Dio sull'uomo:
dimensione antropologica del mistero cristiano”
(Col. 1,15-20)***

L'approfondimento che vivremo quest'anno, strutturato in 13 incontri, sarà un po' diverso dagli anni precedenti. Invece di trattare di una specifica parte biblica seguiremo un itinerario che porta direttamente all'esistenza cristiana prendendo lo spunto, prevalentemente, dagli scritti degli Apostoli. Ecco allora il perché del titolo, forse un po' vago, che vuole sintetizzare tale intendimento: *“Dagli scritti degli Apostoli alla vita cristiana”*.

Per iniziare, gli interrogativi di fondo da porci sono: esiste un'umanità di cui si possa dire questa è un'umanità cristiana? In che cosa si identifica l'umanità cristiana? È un'umanità soltanto religiosa nel senso che ha una fede e un culto oppure ha in sé un qualcosa che permette di parlare di un'antropologia cristiana, cioè una concezione cristiana degli uomini, un modo di essere uomini? È una questione che dobbiamo porci prima di interrogarci sull'etica, che tante volte è molto sfuggente, e sui comportamenti da adottare.

«Che cosa devo fare?» è una domanda legittima tanto che torna diverse volte anche nel Vangelo di fronte al Signore, però la risposta che ci viene dalla Scrittura è una risposta soltanto di comportamenti o è una risposta che è precedente ai comportamenti e quindi si riferisce a qualcosa che li genera? Esiste quindi un'antropologia cristiana? Ebbene dall'annuncio del Vangelo, dalla conoscenza del Signore, dalla dottrina degli Apostoli (soprattutto dai loro scritti), e nella riflessione lungo i secoli della comunità cristiana - la Chiesa - è possibile affermare che un'antropologia cristiana esiste e il tema di quest'anno ci aiuterà a convincercene.

Prima di iniziare vorrei rivolgervi l'invito a fare in modo che la riflessione venga vissuta insieme perché se è importante che un fratello per dovere, per competenza, per missione, propone e sviluppa la riflessione è altrettanto importante che non vi sia solo ascolto passivo dall'altra parte ma una condivisione attiva, una reciprocità. Quindi l'invito è a me di lasciarvi più spazio e a voi tutti a prendere più coraggio affinché questa reciprocità possa essere non solo desiderata ma anche praticata.

Entriamo subito nell'argomento e prendiamo come testo base la Lettera ai Colossesi di S. Paolo.

Chi è l'uomo secondo il progetto di Dio?

Forse noi siamo abituati a considerare l'antropologia come facente parte delle scienze umane. Oggi si usa molto quest'espressione “le scienze umane” e proprio questo plurale permette di dire che ognuna di esse può fornire risposte solo parziali perché di un fenomeno o di un individuo prende in considerazione

solo l'aspetto che le compete. Ma, "scienze umane" a parte, si può parlare di un'antropologia teologica, cioè di una concezione dell'uomo alla luce della rivelazione?

Il testo di S. Paolo ai Colossesi ci permette di guardare all'identità umana di Gesù, il Verbo di Dio incarnato, e di capire perché poi il Concilio Vaticano II, nel documento sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, e il Papa più volte, ma soprattutto nella enciclica "Redemptor hominis", affermano che Gesù svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione perché è l'immagine del Dio invisibile (citazione proprio dalla Lettera ai Colossesi).

La Gaudium et Spes al n° 22, in un bellissimo testo dice:

"Egli è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato.

Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime.

Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo.

Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato."

Il nostro intento di stasera, e quello futuro via via che c'incontreremo, è di guardare a Gesù nel suo essere uomo che vive da figlio di Dio; che è davanti al Padre; con il Padre, ma anche distinto. Guardare a Lui non soltanto in contemplazione ma come una possibilità di vita. Nel Vangelo Egli più volte dice frasi come "imparate da me", "fate questo...", evidenziando un'esplicita proposta a seguirlo in maniera concreta.

Ancora una volta troviamo un invito palese a che la riflessione non si fermi solo ad un livello di conoscenza intellettuale. Essa deve diventare preghiera affinché possiamo portarci ad un'unità più forte con il Signore e deve essere vissuta nella reciprocità per cui non è tanto l'individualità di ciascuno di noi preso singolarmente che fa questa contemplazione ma è il "noi" dell'essere Chiesa.

Per andare ad una comprensione profonda, credo sia importante stasera dedicare la prima parte del nostro incontro, anche se più preponderante, alla riflessione sui testi biblici sulla creazione per cercare di capire quale fosse l'intenzione di Dio creatore.

La Genesi riporta due racconti della creazione, scritti in due tempi diversi. Uno, che viene indicato nella bibbia di Gerusalemme, con la lettera "P" per dire che è una fonte sacerdotale e un altro, indicato con la "J", per indicare una fonte jahvistica. La prima è relativamente più recente perché è stata scritta al tempo dell'esilio, quindi a metà del VI secolo a. C., la seconda, quella jahvista, è stata scritta al tempo di Salomone, quindi novecento anni prima di Gesù.

L'approfondimento del testo sulla creazione dell'uomo ci porta a capire alcune cose.

Il linguaggio è molto semplice, molto popolare (soprattutto il racconto più antico) e usa nelle espressioni alcune forme che sono comuni anche ai racconti mitici dell'oriente antico. Però ha di molto forte, di molto chiaro e detto con molta nettezza che all'inizio di tutto c'è un Dio unico e questo Dio unico crea dal nulla tutte le cose.

Questi racconti, per dirla con una dichiarazione dottrinale della Chiesa, "riferiscono, in un linguaggio semplice e figurato, conforme all'intelligenza di un'umanità meno progredita, le verità fondamentali preposte all'economia della salvezza e, nello stesso tempo, riferiscono la descrizione popolare delle origini del genere umano e del popolo eletto" (Comm. Biblica- 1948).

Il racconto della Genesi afferma che all'inizio c'è solo Dio che è la fonte di un'unica storia dell'umanità. Questa storia viene resa chiara e consapevole per la scelta che il Signore opera di rivelarsi nelle vicende di un solo popolo ma che tuttavia riguarda tutta l'umanità.

Quando si dice Adamo, infatti, non si intende né una singola persona, né il popolo che poi troverà la sua storia in questa discendenza, ma si indica l'umanità intera. Dice S. Kierkegaard: "Adamo è lui e la sua discendenza". Adamo siamo noi, l'intero genere umano!

Che cosa possiamo capire dell'uomo creato a immagine di Dio?

Con questa domanda ci addentriamo nella parte più importante della riflessione di questa sera e occorre che ci sforziamo di trarre alcune conclusioni che credo siano molto pratiche.

Nell'Antico Testamento si nota innanzitutto che la creazione dell'uomo avviene in uno spazio più ampio della creazione del cosmo. Cioè l'uomo vive come uomo perché vive nel cosmo. Non potrebbe vivere senza cosmo e viene detto che il cosmo gli è affidato.

«Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra».

Poi Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne» (Gen. 1,26-30)

Risulta evidente il rapporto di reciprocità dell'uomo con la creazione: il cosmo viene affidato a lui e da esso egli viene accolto come in un grembo.

In questo testo c'è una coscienza profonda della unicità di Dio, del monoteismo. All'inizio non c'è nulla, Dio è solo e da solo crea dal nulla.

L'assolutezza e la unicità di Dio è quello che con una parola un po' dura si chiama **creazionismo** per indicare che la terra e il cosmo tutto non viene per germinazione spontanea o per caso ma per una precisa volontà di creazione. Da questi primi passi della Genesi vengono dunque rimarcati monoteismo e creazionismo.

Se all'origine c'è questa azione di Dio solo, che da sé fa nascere tutto, e se l'uomo è messo nel cosmo in una relazione di reciprocità, ciò comporta che intimamente collegati alla creazione dell'uomo sono anche la creazione di rapporti che gli saranno necessari per essere quello che deve essere.

Il rapporto di creazione vuol dire che l'uomo ha dentro di sé l'esigenza del legame con Dio creatore!

Mi rendo conto che questo può anche non essere capito o non accettato da chi non si ravvisa in una fede religiosa però noi per responsabilità e per ascolto ci mettiamo di fronte alla Parola del Signore e in un clima di preghiera e di fede cerchiamo di capire le cose come la Scrittura ce le insegna.

L'uomo ha un legame, si direbbe quasi obbligato con il Signore. Obbligato non nel senso etico della parola ma nel senso che appartiene al suo essere più profondo, perché essendo egli creatura non può non essere in relazione con il suo creatore.

Questa cosa si può in qualche modo capire anche dal testo.

Nel racconto biblico, di tutte le altre realtà create nei momenti precedenti è riportato che Dio disse **“sia”**: *“sia la luce e a luce fu”, “sia l'acqua e l'acqua fu”, “sia l'erba e l'erba fu”*; quando arriva alla creazione dell'uomo c'è come una riflessione, come un pensiero anche abbastanza misterioso perché viene introdotto un plurale che è difficile da spiegare perché l'Antico Testamento non conosce la Trinità: *“Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza”*. Nasce quindi un rapporto particolarissimo che scopriremo più attentamente. Si direbbe che l'uomo non nasce soltanto dalla parola che dice *“si faccia”* ma nasce come da un pensiero, da un desiderio, da un atto d'amore: *“facciamo”*.

Se c'è questo legame connesso al momento stesso della creazione, al fatto di essere creato, allora c'è anche un legame di conservazione: il rapporto della creatura col creatore e il rapporto della conservazione. Cioè la creatura intanto vive perché è mantenuta in vita.

Gesù dirà *“il Padre mio opera sempre”* e, parlando della Provvidenza, *“perché vi preoccupate di ciò che mangerete..., il Padre sa”*. Sono rimasto sempre molto colpito da questo verbo così semplice da non sembrare neanche un verbo: **“sa”**. Detto all'indicativo presente tratteggia il presente di Dio che dura sempre. In qualsiasi condizione umana e in qualsiasi situazione di vita l'uomo si venga a trovare *«il Padre sa»*.

La stessa Genesi da subito, al secondo versetto, dice: *“lo Spirito aleggiava sulla creazione”*. Forse noi oggi possiamo capire meglio questo concetto perché abbiamo ormai familiarità con l'«aleggiare» dei satelliti che dall'alto, invisibili, sono in grado di controllare l'andamento dei vari aspetti dell'esistenza sulla terra e nell'atmosfera. Pensiamo quindi a come veramente questa continua presenza di Dio che aleggia su tutto il creato generi un rapporto di fiducia e una certezza di essere sempre nel suo amore.

L'amore non è un episodio che dura solo il tempo di generare alla vita e poi lascia nella solitudine e nell'avventura individuale. L'amore è una relazione che continua sempre! Il Vangelo ci dirà che Dio si propone alla conoscenza della creatura come "padre" e quindi come la paternità la relazione con Lui non si esaurisce, non finirà mai!

Nella creazione c'è dunque questo rapporto di paternità ma c'è anche un rapporto di reciprocità con il cosmo e con tutte le altre creature. Si comprende allora che l'attenzione al gesto di Dio creatore che chiama l'uomo alla vita sollecita anche l'attenzione ad aver fede in questo gesto che dura tutti gli istanti della sua esistenza.

Chiunque si mette davanti alla rivelazione della Scrittura come credente e scopre la consapevolezza, nel senso di riscoperta, di ciò che vive nella propria esistenza, sa che in qualsiasi momento ha il diritto di figlio perché creato, ma ha anche il dovere di corrispondere al progetto della creazione e di domandarsi che cosa il Signore gli sta chiedendo.

Questa cosa aiuta moltissimo anche a capire il Vangelo perché quando Gesù si identifica in colui che della volontà di Dio fa il cibo della propria vita ("*mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato*" Gv. 4,34) mostra evidente la relazione di reciprocità che lo fa essere certo che quello che il Padre propone è amore purissimo e che la sua vita e la sua esistenza non può che essere una risposta a questo amore che il Padre inizia.

Dunque tutto è stato creato da Dio, non nel senso di un panteismo ma nel senso che ogni creatura e ogni essere umano ha una propria esistenza distinta da Dio che è il creatore ma con una fortissima chiamata alla relazione che, poi, si capirà sempre meglio essere di comunione.

Scriva un padre della Chiesa, Giovanni Damasceno, in oriente, (675-749):

"Poiché Dio, nella sua bontà eccelsa, non si accontentò di contemplare se stesso, ma, irradiando tutta la pienezza di quella bontà, volle che esistesse qualcosa che ne partecipasse e ne godesse, dal nulla fece emergere tutto nell'esistenza e lo creò; l'invisibile e il visibile e l'uomo, che è impastato insieme di visibile e di invisibile". Egli creò attraverso il pensiero, e il pensiero prese la consistenza di un'opera, eseguita mediante la Parola e portata a compimento mediante lo Spirito" (De fide orthodoxa 2,2).

E S. Agostino, in occidente (354-430):

"Dal Padre mediante il Figlio, nella bontà dello Spirito Santo, la cui Trinità rimane sempre consostanziale ed eterna e immutabile, è stata fatta dal nulla la creazione, buona, e tuttavia diversa dal creatore e mutevole" (Contra secund. Man. 8).

Al principio di tutto c'è solo questa origine da Dio! Il passo della lettera ai Colossesi che abbiamo letto diceva: "*per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra*". Per metterci sempre nuovi di fronte a qualsiasi cosa ci capiti di vivere, sia momenti importanti che dolorosi, ricordiamocelo e ripetiamocelo: **«io sono nato nel cuore di Dio!»**. A volte la nostra vita resta un po' orfana di questa certezza iniziale per il fatto che ci collochiamo soltanto storicamente e limitatamente alle situazioni che si sono create nella nostra storia personale. Ma anche tutto ciò che noi viviamo nella quotidianità e che appare rivestito di negatività agli occhi della storia ha la sua radice altissima, metastorica, in questo amore che ha preceduto noi e tutte le vicende umane.

Nella liturgia dei defunti il Vangelo di Matteo descrivendo l'ingresso dei beati nell'accoglienza eterna di Dio, tratteggia la figura del re nel giorno del giudizio universale che dice: "*Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo*" (Mt. 25,34). Non possiamo limitarci quindi a collocare la nostra storia nell'anagrafe del matrimonio dei nostri genitori o nella data della nostra nascita.

Continuiamo nella nostra riflessione: ***il disegno di Dio***.

Dell'uomo è detto facciamo l'uomo a immagine, a somiglianza di Dio.

Ne consegue che certamente la creatura è sì distinta dal creatore, **però è chiamata ad essere ad immagine!** Stiamo attenti a capire questo concetto perché noi veniamo da una educazione al pensiero, anche cristiano, che deriva dal pensiero greco, passato poi nella scolastica, che ci porta ad una separazione troppo netta tra spirito e corpo, tra anima e corpo. Nella Bibbia questa separazione non c'è e

la conferma viene proprio da quel: “facciamo l’uomo a nostra immagine”! L’uomo è anima ma è anche corpo e nel corpo dell’uomo c’è stampata l’immagine di Dio quasi fosse un’immagine somatica!

Il fatto che Dio è invisibile e che prende le sembianze dell’uomo, (ciò risulta chiarissimo nella persona di Gesù che è diventato incarnato), ci fa subito capire, anche senza voli pindarici, quanto sia importante la realtà del corpo. Nella stessa Bibbia si colgono momenti in cui viene detto che il volto dell’uomo deve essere riflesso del volto del Signore a conferma della reciprocità del rapporto con Dio creatore.

Ricordiamo l’episodio di Mosè che dopo aver parlato con Dio sul monte dell’alleanza torna giù e il suo volto non poteva essere guardato per quanto era radioso, al punto che per tutto il tempo che rimase questa specie di estasi dovuta alla rivelazione, egli dovette mettersi un velo davanti al volto. E, ancora, quando ne “Gli Atti” viene descritto il martirio di Stefano: Al culmine della sua sofferenza egli pregava affinché il Signore perdonasse i suoi aguzzini (moriva quindi come Gesù), e gli astanti non potevano guardarlo perché aveva il volto come un angelo.

Quindi veramente l’essere creato ad immagine di Dio coinvolge in qualche modo la somaticità, la fisicità, e ciò porta come conseguenza che non possiamo pensare di amare soltanto l’anima del nostro prossimo. Le persone capiscono quasi naturalmente, quando non ci sono filtri di altro tipo, che nell’attenzione concreta delle sofferenze e dei bisogni del prossimo c’è veramente il rapporto umano.

Quindi una somiglianza non solo nell’anima ma in tutta la persona. È nella sua totalità che l’uomo è immagine di Dio! Per questo i rapporti, i modi, le parole, la tenerezza, sono così importanti. A volte li riduciamo a livello di galateo ma non è così: la radice forte è che tutto l’essere umano è creato ad immagine di Dio.

La parola “immagine” deve essere distinta dalla parola “somiglianza” perché l’immagine è come un DNA impresso dentro e la somiglianza, invece, è come un divenire, una crescita, che appartiene all’uomo consapevole di essere immagine e adotta comportamenti e scelte che lo rendono sempre di più “somigliante”.

L’uomo è il rappresentante di Dio nel cosmo e ha la possibilità e la responsabilità di portare il cosmo a compimento con l’animo, la consapevolezza e l’atteggiamento di essere a Sua immagine.

Effettuare investimenti, promuovere progetti e operare scelte che comportino una riduzione dell’inquinamento è un esempio di come si possa lavorare perché la creazione possa essere buona e realizzare veramente l’uomo: quella creatura per cui Dio disse che era **cosa molto buona**.

Maschio e femmina li creò

Il compito è affidato al vivere in unità. A mano a mano che si vive in relazione con il proprio compagno di vita, e via via che si vive questa avventura ad essere con l’altro uomo, si può essere più ad immagine di Dio. Questo vale per tutti gli aspetti della vita compreso quelli più spirituali.

Ricordo che nella vita di S. Ignazio di Loyola si legge (siamo nel 1600) che il suo sogno è quello di avere come confratelli delle persone che siano “compagni” di Gesù. Difatti la sua opera è stata chiamata Compagnia di Gesù non tanto nel significato militaresco (anche se Ignazio veniva da esperienze di vita militare) ma con un valore di condivisione di quel senso forte di Gesù figlio, che viene per farsi carne affinché la creazione sia secondo il pensiero di Dio (Vangelo di Giovanni). Quindi “compagni” in una dimensione carismatica e non di tipo organizzativo.

“Il Verbo si è manifestato quando si è fatto uomo, assimilando sé all’uomo e l’uomo a sé, perché l’uomo, per la somiglianza col Figlio, diventi caro al Padre”. Così Ireneo, che è un padre della fine del II secolo. E continua: *“In passato si diceva che l’uomo era stato creato a immagine di Dio, ma ciò non era manifesto. Il Verbo infatti, a immagine del quale era stato creato l’uomo, era ancora invisibile. Perciò l’uomo dimenticò facilmente la «somiglianza». Ma quando il Verbo di Dio si è fatto carne, ha confermato l’una e l’altra cosa: ha manifestato infatti che «l’immagine» era vera, divenendo egli stesso ciò che era la sua immagine (cioè l’uomo); ha ristabilito inoltre, fermamente, la «somiglianza», rendendo l’uomo simile al Padre invisibile attraverso il (suo) Verbo visibile... E non solo in questo modo il Signore ha mostrato se stesso e il Padre, ma anche nella sua passione”.* (Haereses - V,16,2-3).

Per approfondimento diamo uno sguardo ai pensieri della cultura orientale che è piuttosto volta verso lo Spirito. Credo sia doveroso non soltanto perché gradevole e profonda (il Papa parla di “polmone

orientale”) ma anche perché viviamo un momento storico in cui dobbiamo prendere coscienza delle ricchezze che vengono dall’oriente. L’Europa diventa sempre più grande, i popoli che vengono dall’oriente culturale, politico e anche dall’oriente cristiano - nel senso dell’ortodossia - portano una grande ricchezza che a volte, come tutte le novità, può presentarsi un po’ difficoltosa a chi vive di certezze acquisite. Quindi un pochino di ginnastica mentale, ma anche del cuore, verso i ricchi contributi che vengono dall’oriente mi sembra anche opportuno in tempo di unità europea.

C’è un famoso teologo russo, vissuto in Francia, Eudokimov, che dice:

“Per il solo fatto di essere creati ad immagine del Dio uno e trino, l’uomo stesso si pone come vivente enigma teologico, diventa il luogo teologico per eccellenza”.

Detto proprio in termini molto vasti! Però osserviamo che gli Ebrei hanno capito Dio leggendo la loro storia. Dal considerare le proprie vicende di popolo hanno dedotto la misericordia di Dio. Nel salmo 135 si elencano 26 motivi della eterna misericordia di Dio come in litania.

I Greci hanno capito Dio, sia pure in una dimensione non biblica, nel macrocosmo, nella immensità della creazione e nella contemplazione della bellezza del creato. Ne hanno desunto la onnipotenza, la immensità e la onniscienza, tutte espressioni che sono poi passate a far parte del catechismo.

I contemplativi cristiani hanno cercato Dio nel volto dell’uomo. S. Basilio richiamava i suoi fratelli che tendevano ad andarsene dalla città perché si autoconvinsero di poter avere un miglior rapporto col Signore nell’essere soli e li ammoniva affermando che nella solitudine si va dietro ad un’idea di Dio mentre nel volto dei fratelli si trova il volto stesso di Dio. Il contemplativo cristiano si rende pertanto conto che l’uomo è la creatura che riflette Dio perché parte da Lui. Ne consegue che dove c’è un uomo c’è un’azione di Dio e che si può capire l’uomo partendo da Dio ma anche che si può capire Dio a partire dall’uomo.

Gesù di cui ha parlato S. Paolo nella lettera ai Colossesi, è la rivelazione piena di Dio perché è l’unità del divino con l’umano nella stessa persona; è la rivelazione piena dell’uomo perché è egli stesso questa unità!

L’apparizione di Cristo, dice la teologia orientale, è *il* fatto fondamentale dell’antropologia. Affermiamo nella fede, pur nel rispetto più grande per ogni diversità di pensiero, e con la coscienza che nella fede cristiana e nella teologia deriva dalla Scrittura: **Gesù è la rivelazione dell’antropologia umana.**

L’immagine di Dio

Se l’uomo è creato ad immagine di Dio allora è una persona e non può essere ricondotto soltanto ad una genericità di natura.

È un grosso limite e un grande errore guardare alla condizione dell’uomo soltanto dal punto di vista della natura. La natura è comune ad ogni uomo ma ogni uomo ha la chiamata ad una natura particolare che è quella di essere persona. La natura è comune a tutti gli esseri umani, ogni persona, invece, è unica al mondo, quindi indeterminabile e perciò, in qualche modo, un po’ un mistero. Veramente uno si può accorgere come di molti figli nessuno può essere ricondotto per il fatto di avere gli stessi genitori o lo stesso sangue ad una unità nel senso della natura. Deve essere guardato come un essere individualmente persona in un modo così irripetibile per cui, diceva il teologo, diventa un enigma. Enigma non nel senso negativo della parola ma nel senso positivo. Se all’inizio di ogni creatura, prima di essere concepito nel seno materno, c’è una concezione che viene da Dio creatore allora ogni creatura che viene al mondo è una parola di Dio diversa da tutte le altre parole dette o che verranno mai pronunciate.

Tutto questo come smonta tutti gli idealismi mentali e tutti i diritti di cui ci autoconvinciamo, a volte anche in buona fede! Pensiamo, per esempio, alle imposizioni dei genitori quando pretendono dai figli un certo modo di pensare e di agire quanta poca importanza danno a questa verità! Pensiamo a come si riempie di profondità alla luce di ciò la parola “*dialogo*” che oggi usiamo con tanta facilità! Richiede veramente che prima di essere persone che parlino all’altro siamo persone che ascoltino l’altro per comprender cosa il Signore ci sta chiedendo tramite lui, perché in lui c’è un mistero, un enigma che sta realizzando un disegno di Dio, pur se limitato da vicende e ostacoli.

Perciò l'uomo non è soltanto individuo, che è una categoria biologica, ma una persona, che è una categoria spirituale. Persona, che vuol dire un individuo che diviene, che può porre gesti creativi, che ha in consegna da Dio (si direbbe in eredità) la libertà di interpretare la creazione, che è capace di sorpassarsi e di sorpassare anche chi gli ha dato la vita perché prima di colui e di colei che gli hanno dato vita c'è un altro con cui ha relazioni di fondo che è Dio stesso.

Questo significa che perché l'uomo possa essere persona deve essere aiutato a capire quel plurale che sta all'inizio della creazione ("facciamo l'uomo").

Anche se nel testo non si deduce direttamente il suo significato trinitario, tuttavia nella lettura cristiana, leggendo il Vecchio dal Nuovo Testamento, noi sappiamo che il Signore è Trinità e quando dice "facciamo" vuol dire che in Dio c'è un amore di consenso.

Questo amore di consenso, questo amore-carità, questo amore gratuito che fa fare le cose insieme, porta a capire che la persona allora comincia a uscire dal pericolo di essere soltanto natura quando la relazione che vive non è vissuta soltanto a livello di omologazione ma è vissuta a livello di relazione d'amore: quella che nel cristianesimo viene chiamato «agàpe». Una relazione cioè tale che permetta ad ognuno di essere presente nella vita con la libertà interiore di esprimere la parola che gli è stata data nel momento in cui è stato chiamato a venire al mondo.

Quanto risultano lontane dal vero certe concezioni, anche culturali, che riducono l'uomo ad essere omologato sul piano della natura e ad essere preso in considerazione per categorie di bisogni!

Nella Genesi che abbiamo un po' percorso stasera capiamo che nella fede dobbiamo evitare al massimo una considerazione "cosificata" dell'uomo, cioè trattare le persone come fossero cose, oggetti.

Pensiamo alla pubblicità, ai piani di vendita che si fanno, ai cosiddetti bisogni indotti, a tutto quello che poi diventa legge di mercato, imposizione delle mode del griffato, ...ecc., che sembrano piccole cose ma che poi invece sono una vera e propria "cosificazione" dell'uomo.

La cosificazione dell'uomo è qualcosa di talmente grave da gridare vendetta. Come per Caino il Signore dice che il suo sangue grida dalla terra così anche l'uomo cosificato grida dalla terra al suo creatore. Non grida soltanto per motivi di ordine economico o sociale, grida perché si va contro il progetto creatore di Dio che plasma ogni creatura umana che viene al mondo come una parola irripetibile.

Questo non è facile e porta a qualcosa che fa parte del non eliminabile, non eludibile dell'antropologia cristiana. Cioè per essere insieme umanità (l'Adamo che Dio ha creato), e per avere questa relazione di amore che chiamiamo «agàpe», bisogna seguire Gesù fino alle ultime conseguenze e passare attraverso una concezione del proprio io che sia disposto a pagare di persona affinché l'altro sia.

La concezione che riguarda l'antropologia è questa: io allora sono me stesso quando perdendomi nell'altro permetto a me di essere me stesso. Non è un gioco di parole! Io allora sono me stesso quando sono persona che faccio vivere l'altro come diverso.

Non è un modo di accomodamento del vivere sociale ma è la radice e la vocazione al Dio-Trinità in cui, come ci dirà poi la rivelazione piena, il Padre è veramente il Padre perché si perde nel Figlio, e il Figlio è veramente Figlio come persona perché si perde nel Padre di cui costantemente fa la volontà.

Dice Olivier Clement, un teologo orientale che insegna da tempo in Francia:

"Ben lungi dall'essere la persona una parte dell'universo, è invece l'universo che è una parte, una dimensione della persona che essa qualifica".

Cioè l'universo esprime la sua ricchezza nella diversità delle persone.

Concludiamo l'incontro con una preghiera orientale:

"Oh amore puro, sincero e perfetto!

Oh luce sostanziale!

Donami la luce perché in essa riconosca la tua luce.

Donami la luce affinché io riconosca le tue viscere paterne.

Donami un cuore per amarti.

Donami orecchie per ascoltare la tua voce.

Donami l'odorato per sentire il tuo profumo.

Donami mani per toccarti, piedi per seguirti.

Sulla terra e nei cieli non desidero altro che Te, mio Dio!
Tu sei il mio solo desiderio, la mia consolazione,
la fine di tutte le mie angosce e sofferenze.
Non cerco che Te, in Te solo è la mia gioia e la mia beatitudine.
Nel tempo e, come spero, nell'eternità".

(S. Dimitrij di Rostov 1651-1709)